

## **La letteratura italiana della migrazione compie 30 anni**

**Gabriella Cartago**

Nel 2020 la letteratura italiana della migrazione compie 30 anni, dato che convenzionalmente si fa coincidere la sua data di nascita con quella della legge Martelli (1990), la quale rappresentò un momento decisivo per la politica migratoria, ossia l'abolizione della riserva geografica nel diritto di asilo e la programmazione dei flussi, istituendo dunque canali legali di ingresso in opposizione alla clandestinità, una sanatoria esovvenzioni economiche per favorire l'integrazione.

Naturalmente, diversi autori di origine straniera avevano pubblicato in italiano già prima di quel decennio: e mi piace ricordare, a titolo esemplificativo, il piccolo nucleo di letteratura sulla Shoah, inaugurata da Edith Bruck, ungherese, e rappresentata da Elisa Springer, Helga Schneider, Carla Cohn, Helena Janeczek figlia di ebrei polacchi, Alexander Weissmann e Shlomo Venezia. E, andando indietro nel tempo, sappiamo bene degli inglesi, da Joyce a Christina Rossetti a Milton, passando attraverso George Byron; e dei francesi, con Voltaire a capofila, fino ai petrarchisti cinquecenteschi di ogni parte d'Europa (un nome per tutti: Quevedo). Insomma, l'intera luminosa traiettoria dell'eteroglossia – questo il nome che le ha dato Gianfranco Folena, suo grande studioso – a base italiana testimonia l'attrazione esercitata in sede letteraria dalla nostra lingua.

All'appuntamento con i suoi trent'anni, il capitolo recente, nostro contemporaneo, di questa affascinante storia si presenta in ottima salute. Per la produttività costante, la varietà e validità delle opere, per l'interesse degli studi dedicati, per la funzionalità degli strumenti, come repertori e bibliografie, che consentono di metterlo a fuoco e per la qualità delle iniziative -premi e concorsi letterari, ma anche incontri e presentazioni- volte a farlo conoscere. A queste ultime ci sembra di poter aggiungere il contributo multimediale delle interviste che qui presentiamo.

Non da ultima, andrà considerata l'evoluzione interna, la maturazione intrinseca di questa letteratura. Chiamerei a testimoniarla due romanzi recentissimi: *Quello che abbiamo in testa* di Sumaya Abdel Qader uscito nel novembre 2019 e *La linea del colore* di Igiaba Scego uscito nel febbraio 2020.

Le autrici appartengono entrambe alla Seconda Generazione (G2), sono nate e si sono formate in Italia, parlano un italiano fluente e molto consapevole e non hanno nessuna concreta esperienza di migrazione alle spalle. Certamente, però, dentro di loro si intersecano tradizioni diverse, che con orgogliosa convinzione desiderano far convivere.

Sumaya Abdel Qader, nata a Perugia da genitori giordano-palestinesi, aveva scritto nel 2008 *Porto il velo, adoro i Queen* nel quale, partendo dall'usanza del velo parlava in toni molto seri ma anche divertiti, dei problemi del rimescolamento etnico-linguistico in atto nella Milano in divenire, e dell'evoluzione del problema da una generazione all'altra.

Sullo stesso tema del velo torna col titolo di dieci anni dopo dove, però, la questione si radicalizza, fino all'affermazione perentoriamente provocatoria «Portare il velo è il più grande segno di emancipazione di una donna. Oggi come oggi, un atto ribelle e femminista».

IgiabaScego, di origini somale, nata a Roma, la più nota autrice della letteratura postcoloniale in lingua italiana, ha più volte raccontato, con grande sapienza narrativa, intrecci di storie. Con *La linea del colore* fa un passo oltre e costruisce un vero romanzo storico di architettura complessa, che copre quasi due secoli, si snoda fra tre continenti e svariati paesi (Italia, naturalmente, inclusa) molto ricco di personaggi, dei quali non perde mai di vista la sorte, anche se la linea principale è quella della vita di Lafanu Brown, un'artista di sangue haitiano e Chippewa, e del viaggio d'istruzione per affinare le sue doti di pittrice a contatto con la sede dell'arte per eccellenza, all'indomani dell'Unità: «un viaggio che l'avrebbe portata dentro il colore, in quella Roma dove si diventava, a detta di tutti, grandi artisti».

\* \* \*

**Gabriella Cartago** insegna Storia della Lingua Italiana e Lingua Italiana per Stranieri all'Università degli Studi di Milano. È autrice di monografie e saggi su autori e temi dal '700 all'età contemporanea. Ha affrontato vari aspetti dei rapporti interni alla cultura linguistica italiana e il rapporto di quest'ultima con quelle europee, sopra motivi e interpreti dell'eteroglossia a base italiana. La declinazione più attuale del tema è quella legata alle migrazioni; ne ha trattato in una serie di interventi e ne ha promosso varie linee di approfondimento anche come responsabile del Centro di Ricerca Coordinata dell'Ateneo di Milano Lingue d'adozione. Sta lavorando all'edizione del volume XXIII dell'Edizione Nazionale ed Europea delle opere di Alessandro Manzoni, dedicato alle postille ai testi di lingua.